

## diocesi di Senigallia

### **VIVERE LA SETTIMANA SANTA IN FAMIGLIA "Con grande forza davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù" (At 4,33)**

La Quaresima 2020 è iniziata povera: povera di riti, povera di incontri, povera perché privata dei nostri segni tanto cari, delle nostre abitudini che custodiscono la fede cristiana e la sostengono nella fatica che tutti facciamo nel cammino di conversione.

Povera, ma forse, nella sua povertà, custodisce messaggi, opportunità, esperienze che possono dare alla nostra fede un'occasione preziosa di purificazione, di crescita, di maturazione.

Questa Quaresima, inoltre, ci fa stare ancora più "vicino" a tutti coloro che stanno male, a chi lavora per il benessere delle persone, ai familiari di coloro che, purtroppo, muoiono, a chi è in difficoltà materiale e spirituale.

Vogliamo allora rimettere al centro alcune idee di fondo, per non cadere nell'attivismo che ci fa agitare nella ricerca di dover inventare a tutti i costi qualcosa. Più che inventare si tratta di vivere la realtà della Chiesa per quello che già è.

Questo tempo, pur nella sua fatica, è anche tempo favorevole:

- perché siamo tutti esposti alla morte, e ad una morte in cui l'unica certezza è che c'è una evidente sproporzione tra la sua capacità di averla vinta e la nostra di difenderci;
- perché ora è evidente che ogni individualismo è astrazione: ora il paradigma "mors tua, vita mea" non regge, tiene il "vita tua, vita mea". È una inaudita situazione di solidarietà che non dobbiamo creare noi. Ora c'è, è già disponibile e possiamo valorizzarla;
- perché possiamo puntare sul sacerdozio battesimale e la reale partecipazione di tutto il corpo ecclesiale.

Ecco allora alcune idee da vivere:

1. la famiglia e la casa come chiesa domestica;
2. la realtà della comunità cristiana anche in un tempo che sembra di dispersione;
3. il sacerdozio battesimale;
4. la carità.

#### **1. La famiglia "Chiesa domestica" in ascolto della Parola di Dio**

«La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani» (*Amoris Laetitia*, 315).

Nelle case, infatti, gli sposi garantiscono la presenza di Gesù ventiquattro ore al giorno. Una verità che papa Francesco sottolinea in *Amoris Laetitia* al n. 67: «Cristo Signore "viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio" e con loro rimane». Gesù non se ne va, ma rimane con gli sposi ed è presente nella loro casa non solo quando sono riuniti e pregano, ma in ogni istante.

In forza di questa realtà, possiamo mettere a frutto questo tempo particolare come il tempo in cui ogni famiglia cristiana può riscoprire ciò che è: manifestazione genuina del mistero, che è la Chiesa come corpo di Cristo. Gli sposi infatti "edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica" (*Amoris Laetitia*, 67). Di questo corpo, ogni famiglia è una parte essenziale, che si costruisce a partire dai piccoli gesti quotidiani, dove Gesù è stabilmente presente.

Celebriamo la Pasqua "restando a casa". Come il popolo di Israele in esilio – quando appunto era senza tempo, senza sacerdoti – ha iscritto la celebrazione della Pasqua nella ritualità familiare, così dovremmo imparare a celebrare nelle case. Lo faremmo ponendo al centro la Parola di Dio, come le Scritture del Primo Testamento si sono fissate nel

tempo dell'esilio, della diaspora. Come ci ha scritto il Vescovo all'inizio della Quaresima: "Come succede nella vita, che quando viene meno un bene o si perde una persona cara, riscopriamo il loro prezioso valore, mi auguro che la lontananza dalla celebrazione eucaristica di questi giorni vi aiuti a riscoprire e ad apprezzare ancora di più la Messa, l'incontro con il Signore nell'Eucaristia (...). Vi ricordo anche che la nostra fede si nutre alla 'duplice mensa della parola di Dio e dell'Eucaristia'. Per questo vi invito a frequentare la 'mensa della parola di Dio', con la lettura e la preghiera personale e in famiglia del libro delle Scritture Sante".

Lo spazio della casa è chiamato a diventare luogo del culto spirituale, dove «offrire i vostri corpi» (Rm 12,1), come dice S. Paolo. Le relazioni più intime, se vere, se vissute in Cristo, diventano «tempio dello Spirito» (1Cor 6,19). Accade già, ogni giorno, nella cura del cibo, nella cura del corpo, nella malattia, nell'amore... ma ora tutto questo deve essere celebrato in memoria della Pasqua di Gesù.

Ogni famiglia può inventarsi uno spazio con dei segni che richiamino la fede: un cero, un crocifisso, una tovaglia particolare che viene messa sulla tavola nei momenti celebrativi... Tutto questo poi potrebbe rimanere come un'esperienza che si può sempre ripetere: possiamo celebrare la fede nelle case, nella vita quotidiana, in ogni giorno.

E chi è solo? Se si rimane soli si celebra lo stesso, perché «il Padre vede nel segreto» (Mt 6,6) della tua stanza e ascolta le tue preghiere forse ancora di più perché segrete!

## **2. La Comunità cristiana, popolo di Dio**

Questa "emergenza" è l'occasione perché «emerge» il popolo di Dio come soggetto vivo della fede. Non come soggetto passivo, che assiste ad un rito che altri per lui celebrano, ma che si scopre «popolo sacerdotale», in grado di celebrare. È un'occasione unica, non avremo – speriamo – molte altre opportunità che ci costringano a compiere quel salto di qualità che il Concilio ci ha indicato ma che faticiamo così tanto a mettere in opera.

Tutta l'assemblea è soggetto celebrante, ovvero ogni credente deve imparare non ad "assistere" ma a celebrare attivamente. Ora può e deve farlo, altrimenti rimane un vuoto incolmabile. Questo in realtà è vero sempre: in ogni celebrazione, anche in quelle che normalmente facevamo nelle nostre chiese, anche in quelle solenni nelle cattedrali, il soggetto celebrante è tutta l'assemblea!

E i ministri, chi presiede in particolare, vive il suo servizio non per sostituire il popolo di Dio, ma per aiutarlo a sentirsi parte attiva della celebrazione. E se questo vale per ogni domenica, vale anche per la Pasqua.

E le chiese? Rimangono aperte. Perché rappresentano il segno che la fede non è mai un fatto individualistico e neppure "familistico".

C'è una famiglia più grande, nella quale ciascuno è inserito, di cui sentirsi parte, fratelli e sorelle e tutti insieme figli e figlie. Per questo serve una parola che venga dalla Chiesa. Quale e come? Ascoltare la predicazione del Papa ci fa sentire parte di una Chiesa universale, ascoltare la parola del Vescovo ci inserisce nella Chiesa particolare di cui siamo parte; poter ascoltare anche una parola che viene dalla nostra parrocchia, richiama il legame più prossimo con una concreta comunità di credenti. Per questo è utile che i mezzi di comunicazione rendano possibile ascoltare la parola della Chiesa restando a casa.

## **3. Il Sacerdozio battesimale**

Rimettere al centro il sacerdozio battesimale, cercando di comunicare questa realtà della Chiesa in modo semplice e completo.

Il Concilio Vaticano II nel documento *Lumen gentium* al n. 10 ci dice che i battezzati formano un "tempio spirituale" e sono chiamati a offrire ogni giorno le loro attività: questi sono i loro doni, i loro "sacrifici". Lo dice San Paolo nella lettera ai Romani: offrite "i vostri

corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rom 12,1).

E' la corresponsabilità di tutti i cristiani alla comune missione della Chiesa: un sacerdozio rivolto all'esterno, a servizio del mondo, e in questo senso realizzatore di un culto che si esercita non nel tempio, ma lungo le strade, nei luoghi di incontro, di lavoro, di gioia e di sofferenza. Dal sacerdozio battesimale proviene allora un conseguente «ministero battesimale» che accomuna tutti i fedeli e precede le differenze di carismi e ministeri specifici che ognuno, a seconda della sua particolare vocazione, è chiamato a svolgere nella comunità.

#### **4. La Carità**

“Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria. Anche oggi è importante richiamare gli uomini e le donne di buona volontà alla condivisione dei propri beni con i più bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale all'edificazione di un mondo più equo. La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbrutirlo, chiudendolo nel proprio egoismo” (Papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2020).

Come vivere la carità in questo tempo?

- Accogliersi fino in fondo all'interno delle proprie famiglie;
- stai accanto a chi è solo: prendiamoci cura di chi è vicino a noi per esempio informandoci su come sta facendogli una telefonata; portando
- telefona in parrocchia se hai bisogno di qualcosa o se conosci situazioni che hanno di bisogno;
- prega per chi soffre e chi lavora per i malati;
- sostieni il progetto della Caritas diocesana “Ridiamo vicinanza”;
- usa in modo pacifico i social (di seguito un decalogo che può aiutare).

#### **Decalogo per un uso pacifico dei social**

- 1) Il tempo degli altri è prezioso: non subissarli di messaggi, mail, catene, video, post o spam.
- 2) Ogni volta che stai per postare qualcosa sui social, chiediti: è utile?
- 3) Se vedi sui social un contenuto dubbio, prima di postarlo verificalo.
- 4) Se non puoi, non vuoi o non riesci a verificare un contenuto, non condividerlo.
- 5) Ogni strumento digitale può essere prezioso, ma non abusarne.
- 6) In questi giorni, più che mai, cerca di non essere aggressivo con chi incontri online. Siamo tutti più fragili.
- 7) Usa il digitale per rimanere connesso con gli amici. Ma in un modo vero, sincero, profondo.
- 8) Quando con la tua Rete internet da casa puoi fare tutto, ricordati che il mondo è «online» ma non tutto (anche in Italia molti non sono connessi) e non tutti lo sono allo stesso modo.
- 9) Questo tempo, più che mai, esige che rispetti gli altri. E che silenzi chi semina odio e falsità.
- 10) La prima regola per stare bene nel digitale è semplice: applica la buona, antica e sana educazione che ci hanno insegnato da bambini. È analogica ma funziona benissimo anche nel digitale.